

Per pochi voti la Camera «corregge» il no della Bicamerale alla riforma leghista

Un trucco chiamato federalismo

Casini: «Aumentano le tasse e si attacca l'Unità nazionale»

di Pier Ferdinando Casini

Il nostro partito è stato l'unico a votare contro la legge istitutiva di questo federalismo e la nostra è stata una scelta attenta e ponderata, basata sull'analisi dei contenuti e non certo su pregiudizi. Ci sono ragioni di ordine politico e di merito che ci hanno indotto e ci inducono ancora a dire no a questo provvedimento. Non possiamo fidarci finché la Lega non si troverà almeno d'accordo su nozioni elementari come il



fatto che il Po non è un dio ma un fiume, che la Padania non è una regione ma una pianura, che Roma non è "ladrona" ma la capitale del nostro Paese. Non possiamo fidarci se la Lega rifiuta di festeggiare il 17 marzo, giorno della ricorrenza dei 150 anni dell'Unità d'Italia, con la scusa della crisi economica, salvo poi pretendere un altro giorno di festa per ricordare la battaglia di Legnano il 29 maggio. Se si vuole un federalismo che unisce, perché esaltare gli egoismi?

a pagina 12

L'Aula "corregge" il no della Bicamerale: E Casini attacca: «Questo provvedimento serve solo ad alzare le imposte»

Ecco il federalismo delle tasse

«La Lega, pur di costruire in fretta uno spot, rinuncia alla vera riforma»

di Pier Ferdinando Casini

Il nostro partito è stato l'unico a votare contro la legge istitutiva di questo federalismo e la nostra è stata una scelta attenta e ponderata, basata sull'analisi dei contenuti e non certo su pregiudizi. Ci sono ragioni di ordine politico e di merito che ci hanno indotto e ci inducono ancora a dire no a questo provvedimento.

Non possiamo fidarci finché la Lega non si troverà almeno d'accordo su nozioni elementari come il fatto che il Po non è un dio ma un fiume, che la Padania non è una regione ma una pianura, che Roma non è "ladrona" ma la capitale del nostro Paese. Non possiamo fidarci se la Lega rifiuta di festeggiare il 17 marzo, giorno della ricorrenza dei 150 anni dell'Unità d'Italia, con la scusa della crisi economica, salvo poi pretendere un altro giorno di festa per ricordare la battaglia di Legnano il 29 maggio. Se si vuole un federalismo che unisce, perché esaltare gli egoismi? Parlare come facciamo oggi di risorse da trattenere sui territori e di nuove tasse e non parlare di livelli minimi di servizio da assicurare a tutte le regioni, da Nord a Sud, ignorare la perequazione, ignorare cioè tutto ciò che unisce, tutto ciò che di solidaristico ci può essere nel fede-

ralismo, vuol dire dividere. Devo dirvi una cosa: Il federalismo fiscale non esiste. È solo uno spot, un pasticcio, che rischia solo di creare confusione e danni. Non esiste perché non si può applicare lo strumento del federalismo fiscale se prima non si costruisce lo Stato federale. La stessa evocazione, sacrosanta, dei costi standard, non si capisce perché non possa venire adottata oggi, uniformando i trasferimenti dello Stato alle Regioni per la sanità, e aspetti invece messianicamente la sua realizzazione col federalismo. Introdurre un sistema fiscale federale in uno Stato centralista come il nostro significa sfasciare il Paese.

Per intenderci, in uno Stato federale non ci sono due Camere e 1000 parlamentari. E' sufficiente una sola Camera con molti meno parlamentari perché lo Stato centrale è più leggero e ha molte meno funzioni. In uno Stato federale non ci sono tanti livelli di governo come in Italia (circoscrizioni, comuni, comunità montane, unioni di comuni, province e regioni): ce ne sono meno. Ecco perché avevamo chiesto di abolire almeno le province. In uno Stato federale non ci sono 8.200 Comuni, di cui circa 4.800 sotto i 5mila abitanti. Secondo voi, è possibile ideare un sistema fiscale efficiente che vada bene a un Comune di 35 abitanti e allo stesso tempo vada be-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

ne a un Comune come Milano che ha quasi 2 milioni di abitanti? Saranno due tipi di comuni diversi, che per funzionare bene hanno bisogno di regole diverse. È possibile chiedere a un Comune di mille, duemila abitanti di erogare in modo efficiente ed economico i servizi? È chiaro, quindi, che senza revisione dell'assetto istituzionale ogni forma di federalismo fiscale equo e che comporti riduzione di costi, è impossibile. E allora è chiaro che qui non si vuole fare un vero federalismo. Si vuol solo approvare uno spot per la Lega.

Se è vero che non state facendo il federalismo fiscale, cosa state facendo allora? Semplicemente, state riparando i danni che voi stessi avete causato con la politica dei tagli lineari. Avete tolto risorse ai Comuni che nonostante abbiano aumentato le tariffe per i cittadini e diminuito i servizi – come noi avevamo previsto – non ce la fanno più. Oggi restituite parte di quelle risorse ai Comuni aumentando le tasse. Abbiate il coraggio di dirlo con chiarezza. Ed è inutile il grande sforzo del ministro Calderoli nel tentativo di spiegare agli italiani che con questo federalismo le tasse non aumenteranno. Se si introduce l'imposta di soggiorno, se si introduce la tassa di scopo, l'Imu, se si sblocca l'addizionale Irpef, la traduzione è una sola: le tasse aumentano. E stiamo parlando di imposte che con il federalismo non c'entrano proprio nulla. Anzi sono antifederali. In tutti i Paesi del mondo, l'imposta federale è una: quella sulla prima casa. Proprio quella che

«Prima avete tolto risorse ai Comuni ora gliene restituite una parte aumentando le tasse. Abbiate il coraggio di dirlo»

voi, per demagogia, avete tolto. Oggi dovete essere coerenti: se non c'è l'imposta per la prima casa, non c'è nemmeno il federalismo fiscale. Perché federalismo significa maggiore controllo degli elettori sui propri eletti. Mentre le vostre nuove tasse vanno in direzione opposta, deresponsabilizzano gli amministratori locali: l'imposta di soggiorno

no la pagano i non residenti, chi non vota in quel Comune. L'Imu colpisce principalmente le seconde case che nella stragrande maggioranza dei casi riguardano i non residenti.

E con l'Imu ancora una volta si sceglie di penalizzare famiglie e piccole imprese, le uniche strutture che hanno garantito la coesione sociale caricandosi sulle spalle tutte le difficoltà della crisi economica. Ha ragione il ministro Tremonti quando ci dice che il federalismo si basa sul trinomio «Pago - Vedo - Voto». Qui però si è inventato il federalismo: «Pago - Vedo - E voto da un'altra parte». A Berlusconi poi vorrei dire che la patrimoniale l'ha già introdotta lui introducendo la tassa di scopo. Non lo dico io, ma i libri di Scienze delle Finanze. Da oggi, con l'approvazione di questo decreto, se un Comune realizzerà una strada o una scuola, i cittadini potranno pagarla con la tassa di scopo. Non è un altro aumento delle tasse questo? Non state mettendo le mani in tasca agli italiani, a quelli del nord come a quelli del centro e del sud? Ecco allora perché nel merito, una forza federalista come la nostra, ha il dovere di votare no a questo provvedimento.

Eravamo soli nel febbraio del 2009, quando votammo per la prima volta «no» al federalismo. Oggi questa presunta riforma sarà approvata, grazie alla fiducia, per qualche voto. La nostra compagnia è più folta come lo è in Parlamento e nel Paese. Continuiamo a lavorare senza isterismi e senza fretta per una svolta che deve arrivare.



«È inutile che Berlusconi sbraiti contro la patrimoniale: la vera patrimoniale la introduce questo falso federalismo», ha detto Casini alla Camera. E ha aggiunto: «Se è vero che non state facendo il federalismo fiscale, cosa state facendo allora? Semplicemente state riparando i danni che voi stessi avete causato con la vostra politica dei tagli lineari»